CAMPANE A GLORIA!

LEGGENDA DRAMMATICA IN DUE PARTI

DI

SAVINO FIORE

Musica di GIOCONDO FINO

TORINO

TIPOGRAFIA SUBALPINA

Via S. Dalmazzo, N. 20

1916

PERSONAGGI

MARCO - il bandito, figlio di	*Tenore*
BENEDETTO - vecchio campanaro	*Basso*
ANNA - sposa di Marco	*Soprano*
NANNETTA	*Soprano*
MARTA - ostessa, fidanzata di	*Mezzo soprano*
RENZOTTO	*Baritono*

Paesani - donne - vecchi - bambini.

La scena ha luogo sulle Alpi Graie.

. . . . . Sen va la lunga schiera dei morti, e arriva
a mezzanotte in punto nel solingo tempietto.....
Vi celebra la messa un morto sacerdote
e manda la campana le sue squillanti note.
E nel vicin villaggio ai funebri rintocchi
anche ai più audaci e impavidi van tremando i ginocchi...

(LEOPOLDO USSEGLIO, *Leggende Canavesane*).

PARTE PRIMA

Sull'alta montagna ; il paesucolo: poche case col monte a ridosso, una piazzetta con la fresca fontana nel mezzo, la vecchia chiesa intorneata d'un portico, il tozzo e basso campanile. Da una parte l'osteria di Marta e la casa di Nannetta. Dirimpetto all'osteria la casa di Benedetto.

All'aprìrsi del velario, il sole spande l'ultimo smorto languore di luce e si richiamano canzoni lontane. Davanti all'osteria alcuni uomini del paese giocano alle carte, godendo l'ultima luce. Tra loro è Renzotto, che di tanto in tanto volge un motto a Marta, la giovane ostessa, colla quale corrono parole di nozze.

Al fondo della piazza passano lentamente gruppi di uomini e donne coi bambini a mano, e i bambini recano ciascuno un ramicello d'abete. Le madri e i padri alzano i bambini e fan loro appendere i ramicelli alle colonne del porticato della chiesa. Per tradizione leggendaria, l'abete offerto alla chiesa l'ultimo giorno che il sole spande il suo raggio sul paese, assicura la pace nella casa tutto l'inverno, la difesa dalle valanghe, e il riposo ai morti che in quella notte vanno, come candidi fantasmi, a recitare in chiesa l'uffizio ; e le madri e i padri, che della pace sono i custodi, e i bambini, che delle case sono l'innocenza, recano piamente l'offerta.

(Nell'aria passano canzoni lontane. Dice l'una canzone:)

E l'acqua se ne vien giù con l'amore,
e l'amore ha lassù la sua fontana,
e l'acqua bagna il prato e gli dà il fiore,
ma la fiorita senza amor è vana!

(I giocatori si fanno attenti ad una mossa interessante).

RENZOTTO.

Hop là! occhio alla carta; il colpo è buono!

(La canzone lontana lenta come nenia si ripete).

E la valanga, se vien giù, trascina
per le forre i macigni con la morte;
ma se viene l'amor fa più rovina,
e cosa non resiste, tanto è forte!

(Alcuni padri al fondo levando i bambini)

Pendi il ramo.

ALCUNI VECCHI.

L'abete vecchio scaldi,
se muore il sole!

ALTRI VECCHI.

Il sole oggi scompare,
tu resti.

I PADRI.

E scaldi, e fai buona la casa!

RENZOTTO.

È la partita!

(Oramai, al gioco, la partita s'è chiusa; un grido esce dai giocatori, mentre Marta porta il vassoio con bicchieri di vino).

RENZOTTO.

Or si conviene a noi saldare i conti,
e bere insieme l'ultimo bicchier!

(Passano alcune ragazze. Renzotto s'avvicina loro, scambiando motti e sorrisi con qualcuna. Marta, che l'ha seguito sempre collo sguardo, rodendosi di stizza, mentre gli porge il bicchiere dà sfogo alla sua gelosia)

MARTA.

Renzotto, non per me sceso dall'alpe
oggi siete, nè fretta
mostrate aver di nozze, mentre in giro
ogni figlietta
questa un sorriso e quella dà un sospiro!

RENZOTTO.

Lo scherzo a loro piace
e non dispiace a me;
l'amor è un'altra cosa,
o mio bocciuol di rosa.

(Poi rivolgendosi ai giocatori e bevendo un'ultima volta)

Un gotto! ancor un gotto!

(Marta rientra in casa. Intanto, terminata l'offerta tradizionale

dei rami di abete, i valligiani si avvanzano, quasi accompagnando con le movenze del corpo il ritmo del loro cànto)

CORO.

Se d'ampio nevaio e di gelo
sarà la montagna coperta,
darai alle case tepori
tu, sacro oramai per l'offerta.
La fiamma guizzerà;
mille occhi il ceppo avrà;
e noi godremo intorno
molle tranquillità.
Tu, sacro oramai per l'offerta,
darai alle case tepori,
se d'ampio nevaio e di gelo
sarà la montagna coperta.

(In questo frattempo Renzotto avrà cercato di parlare ad Anna, che è venuta a sedersi fuori della casa. Marta ricompare sull'uscio, e non lo lascia più collo sguardo).

RENZOTTO *(ad Anna con intenzione).*

Anna, vo' darvi un buon consiglio. A notte
vostro marito è qui. Siategli donna
assai cortese...

ANNA.

Che volete dire?

RENZOTTO.

Quello ch'io ho detto; nè meno nè più.

ANNA.

M'ha fatta certa già per altra via
che per i morti viene a casa.

RENZOTTO.

Ei forse
vien pei morti e... pei vivi. Siate donna
cortese assai con lui...

ANNA.

Ancora questo
ridite: ascoso v'è un pensier...; parlate,
io non intendo...

RENZOTTO.

Una femmina sempre
capisce certe cose...

(Esce di casa Benedetto con la sua pipa enorme e la faccia ridanciana. Renzotto subito cessa di parlare con Anna, che rientra, e, prendendo dal vassoio un bicchiere, si volge a lui con viso gaio, per darglielo con aria alla brava).

RENZOTTO.

Benedetto, il bicchiere è colmo; un gotto,
chè s'ha da bere e restar tutti amici.
È la notte che i morti fan baldoria!

(Benedetto ride a Renzotto della bravata e gli dà un ammiccamento furbesco).

BENEDETTO.

L'ugola è buona,
il vino è gagliardo
e la notte dei morti
mi mette allegria!

Domine, li fa salvi nella gloria,
e, se vogliono pur tornare in terra
questa notte a cantar il santo Uffizio,
Domine, sii propizio.

(La spacconata mette in giro lo scandalo; nessuno ride, e si guardano tutti l'un l'altro con paura. Benedetto beve).

MARTA.

Coi morti non si scherza!

TUTTI.

Non si scherza.

BENEDETTO.

Domine, sii propizio!
Vengono i morti, schricchiano
lunghi lunghi fantasimi,
avvolti dentro candidi
lenzuoli, e si distendono
in file senza fine...!

(I vecchi si scoprono; le ragazze si stringono fra di loro con raccapriccio. Benedetto se la gode e sghignazza fingendo devozione)

Domine, sii propizio!
ed io vo' dir con loro
un po' di bene, e snodo
per loro le campane
e li accompagno a gloria;
ne fo scommessa a tutti!

(Tutti ribellandosi alla sconcia risata)

Con quelli non si scherza!

BENEDETTO *(incocciato)*.

Ne fo scommessa a tutti.

MARTA.

Smettete i lazzi; già v'han fatto i vivi
assai di male!

BENEDETTO
(con ira torva e sfidando la folla).

I vivi il figlio m'han dannato a pena
da galeotto; ma egli è l'aquilotto;
svolazza là pei monti; la serena
conca del cielo ha per libera tenda,
ed ai nemici il mal che Dio lo renda!
Di polso e cuore siam fatti così!

(Egli ha finite appena le sue parole con superbo piglio, che fra la folla corre rapida la voce: « Arriva Marco il bandito ». Il notizia è ripetuta e commentata).

GLI UOMINI.

Marco!

— Il bandito!

— Egli ritorna audace

e franco!

I VECCHI

(prudenti cercano di allontanarsi).

Faina all'occhio

e volpe al salto. È miglior cosa e savia

non veder nè saper...

LE DONNE.

È più sicuro

qui che all'alpe e più su oltre il confine.

ALCUNE *(ad Anna).*

Anna, ecco giunge!

ANNA *(uscendo rapida di casa).*

Marco! Marco!

LE RAGAZZE.

Come,

così giovane e bello, penserà

forse all'amore!

(Entra Marco tenendosi a braccio Anna e dando in giro un'occhiata spavalda. Benedetto gli è andato incontro).

I giovani.

Bravo, Marco, niuna
paura hai qui!

Benedetto.

Egli è mio figlio!

Marco *(fieramente)*.

E niuno
temo lassù dove son come re!

I giovani.

Ei nulla teme!

Le ragazze *(accarezzandolo collo sguardo)*.

Ed è più fiero ancor!
Pur di sua casa cerca il focolar!

(Marco un po' sospettoso cerca fra quelli che gli sono intorno se trovi volti amici o sospetti; ma più cerca se vede Nannetta, uscita pur essa dalla sua casa all'arrivo di Marco e che si è fermata sul limitare del ballatoio. Essa è la donna di partito; la guardano e ridono alcuni uomini rudi).

Marco *(alle ragazze)*.

No, no; son fatto omai per la montagna,
quaggiù forse più viver non saprei;
lassù si vive d'un diverso amor!
Amo le vergini morbide nevi
offerte al bacio lungo del sol,

ma, se l'argentea luna si levi,
bianchi fantasimi tentano il vol.

Amo le livide petraie nude
rotte in voragini senza pietà,
ove fan l'aquile sole lor mude
fissando impavide l'immensità!

E le camozze sento, che scendono
a' verdi pascoli sol noti a lor,
cercando i laghi, che nel crepuscolo
tremono ai cigli d'argentei fior!

No, no; son fatto omai per la montagna;
lassù si vive d'un diverso amor.

(Tutti intorno sono un po' commossi. Egli se ne accorge e tronca rapido, non senza avere prima dato uno sguardo d'intesa a Nannetta. Anna rientra in casa. Renzotto ha per tutto il tempo tenuto dietro agli ammiccamenti loro).

MARCO.

Buona notte, ragazze,
e sognate l'amor!

(Le ragazze gli rispondono cortesi mentre egli rincasa)

Buona notte, e sognate
di qui restare ancor!

(Renzotto ha sorpreso l'ultimo sguardo di saluto e d'intesa fra Marco e Nannetta, e si fa vicino a quest'ultima, colla quale ha parole vivaci. Mentre cominciano a scendere le prime ombre della sera, vengono alcune ragazze per acqua alla fontana e intonano una « villanella » canzone bizzarra e antica).

Din, don, dan!
Questi vanno e quelle stan!
Din, don, dan!
Siamo al monte e vanno al pian!
Balliam, balliam,
l'amore facciam!
Din, don, dan,
l'amore viene e gli anni sen van!

L'amore viene come la verzura
con primavera, con sole e con festa,
ma, quando il gregge scende alla pianura,
l'amor si parte, e la tristezza resta,
come una spina... come spina dura!

(L'allegria della canzone che ha finito — come l'amore — in gran malinconia, si ripiglia tosto)

Din, don, dan,
l'amore viene e gli anni sen van!

(Le ragazze levano in capo i secchielli colmi d'acqua e partono. Rimangono Nannetta e Renzotto. Nannetta ha cercato di avvicinarsi alla casa di Benedetto. Renzotto vigila invece per impedirglielo).

RENZOTTO.

Ti prego: lascia quella casa in pace.

NANNETTA.

Marco è sceso per me dalla montagna,
e con lui voglio esser cortese, piaccia
o non piaccia la cosa a te.

RENZOTTO.

Nannetta,
non mi strappar parole dure.

NANNETTA *(maliziosa e canzonatoria)*.

Marta
forse ci spia; sta cheto.

RENZOTTO.

Non l'ho sposata ancora,
son libero di me.

Ma tu sorridi e guardi
con piglio così audace,
che, senza aver più pace,
ogni altra ho da scordar.

Nannetta, odi: ti faccio
dei paschi miei padrona,
ma della tua persona
niuno s'ha da vantar!

NANNETTA.

Non cogli con quel laccio!

RENZOTTO.

Nannetta, odi: lo giuro
per ogni santa cosa,
ti chiamerò mia sposa
davanti anche all'altar!

NANNETTA.

Non mi tenta il futuro!

RENZOTTO.

M'affoca il desiderio,
mi batte a morte il core;
nel folle mio fervore
più non ti so lasciar.

NANNETTA.

Non curo il desiderio
che ad altri accenda in core,
e pel tuo folle ardore
io non mi vo' crucciar,
ma ben con lui andrò lassù, lassù!

RENZOTTO.

Per l'amor mio, te lo giuro, no.

NANNETTA *(civetta)*.

È l'amore sol capriccio,
è bel gioco da giocar.

RENZOTTO.

Bada, o donna, con me è rischio
un tal gioco di tentar!

NANNETTA *(c. s.)*.

Tento gioco di ventura
come porta il mio piacer;

a pigliarti di me cura
non hai facile mestier!

RENZOTTO.

Smetti il riso!

NANNETTA.

M'è nel cuore!

RENZOTTO.

Per la triste fantasia
puoi dannarti!

NANNETTA.

Per l'amore
posso dar l'anima mia!
È l'amore un bel rosaio,
tutti i bocci aprono un fior,
e ogni giorno il fior più gaio
me lo porto sopra il cor!

RENZOTTO.

Pur nel gioco, mala donna,
anche il sangue puoi versar.

NANNETTA.

Bel ragazzo, amor posticcio
cerca un po' se puoi fermar.

(Renzotto ha cercato di afferrarla con ira; ma essa con una

risata scappa come una monella. Renzotto resta pensoso e fosco).

RENZOTTO *(minaccioso).*

Sia pur dunque, a questa posta
m'avrai presto a ritrovar!

(In preda alla massima sovraeccitazione si avvicina alla casa di Anna quasi a difenderla dalla femmina, mentre minaccia Nannetta. Marta che, non vista da Renzotto, s'è fatta sull'uscio per chiudere la sua osteria, ha visto lui appressarsi alla casa di Anna, e la gelosia l'ha ripresa dolorosamente. Essa è inchiodata dalla passione sull'uscio suo).

MARTA.

Ancor è là! « Nel vischio è preso e niuna
paura da la pania lo dispicca ». Io stringo
la morte di passione al cuore! A quella
femmina è poco se tu Dio la danni!

(Renzotto, senza accorgersi d'essere stato osservato da Marta, è partito. Marta resta in fondo, in preda al suo dolore, convinta ormai d'essere tradita per Anna. Dalla casa di Benedetto esce Marco, seguito dal padre e da Anna che supplica e piange).

ANNA.

Resta pel nostro amor!

MARCO.

Prima che sorga
la luna ho da partir!

ANNA *(a Benedetto).*

Voi siete padre,
voi fatelo restar!

BENEDETTO *(commosso).*

La casa è buona,
o figlio, a chi, da lei sempre lontano,
può dormire una notte con sua donna
e con sua creatura! Io veglio.

MARCO *(risoluto).*

Al passo
camoscino m'attendono. Ho comandi
lassù.

ANNA *(accorata nell'espressione).*

Pel nostro amor
deh resta; o con te pigliami,
poichè lontana più non so aver pace!

(Abbraccia Marco amorosamente).

MARCO *(dolce).*

Passata è l'ora!... addio!

ANNA.

Così tutta è mia vita!

(E si abbandona alla melanconia che le strugge l'anima).

Sola; e la notte e 'l giorno
ripenso al tuo ritorno
fra lacrime e sospir.
Sola; con il mio cuore
che tanto vuol d'amore,
tanto fino a morir!

Marta *(spiando dall'uscio suo)*.

Come osa la menzogna
a faccia aperta la femmina trista!

Marco.

(La conduce a vedere il bimbo a traverso le vetrate della finestra).

Altre hai tu gioie. — Guardalo!
Tien, pur tra 'l sonno, in pugno
la piccola piccozza;
è montagnardo vero;
sarà dell'alpe il re.
Presso sua cuna — in un sorriso
il paradiso — vedi fiorir.

Anna

(che altro non sente in quell'istante che l'idea dell'abbandono di Marco).

Ho tanto amore — fino a morir!

Marta *(c. s.)*.

E nell'ombra non vista
poi gode di tradir!

(Anna e Marco si separano teneramente. Marco parte; Anna rientra piangendo in casa. Benedetto, commosso dai saluti del figlio, si avanza pensoso, e scontra Marta).

BENEDETTO.

Voi siete a veglia ancor?

MARTA.

In questa notte
voi pur avete dentro gli occhi il pianto!

BENEDETTO
(soffocando subito l'interna commozione).

Per le streghe, i folletti e tutti i diavoli,
è notte questa di tregenda!

MARTA.

Sempre
pensate alla scommessa? È per voi meglio
guardar la casa...

BENEDETTO *(rifatto triste).*

È vuota omai la casa,
se pel mio figlio non ha focolare!

MARTA *(insinuante).*

Il vostro Marco in sogno l'ho veduto
e piangeva...

BENEDETTO *(superstizioso)*.

L'avete
sognato ben per vivo!

MARTA.

Un vivo senza pace! Egli sa tutto
quello ch'è risaputo...

(Marta, quasi pentita di quello che ha detto, tace. Benedetto la fissa negli occhi e le porta sopra una spalla la mano artigliata, scuotendola, indagatore e interrogatore. Marta non può oramai sfuggire; si fa pallida e tremante, poi, a bassa voce, getta l'atroce accusa).

MARTA.

Anna,.. al marito fa il suo gioco brutto.

BENEDETTO *(pallido d'ira)*.

No, Marta, voi mentite!

MARTA.

Col Renzotto si trova
di notte...

BENEDETTO *(furente)*.

Voi mentite! Voi mentite!

(Cerca di afferrarla più stretto).

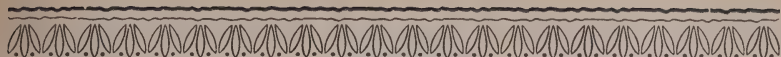
Marta *(svincolandosi)*.

Ve ne darò la prova. A la finestra
mia se vedete un lume,
vuol dir ch'io vedo...

(Rientra rapida e paurosa in casa).

Benedetto *(minaccioso)*.

Nella mia casa fu versato il sangue;
mai la vergogna la potè lordar.
Voi mentite; e serpigna è la menzogna
che nella gola vi vo' ricacciar.

(Ed esce rapidamente, perdendosi nell'ombra).

PARTE SECONDA

INTERMEZZO

a scena aperta e vuota.

È notte.

La luna, mano mano sorgendo, svela sul fondo l'immenso, stupendo scenario delle montagne, e sale su, sale su, finchè scopre alto, lontano, meraviglioso il biancheggiare dei ghiacciai eterni sulle creste ultime.

La fontana nel mezzo della piazza mormora lenta il suo gorgoglio riscintillando.

(Esce Nannetta con un sorriso dalla sua casa, si ferma sul piccolo ballatoio a spiare, ascolta se oda un rumore di passi).

Non una nuvoletta!
Amor e luna
hanno fortuna!

(Sente il passo di Marco che s'avvicina, giungendo cauto dal viottolo di fianco che conduce alla casetta; sorride come d'un trionfo, scende i pochi scalini e gli va incontro. Marco pensoso, severo, turbato. Nannetta è leggera e scherzevole).

NANNETTA.

Non ridi tu? non ridi?

MARCO.

Nannetta, sono altr'uomo;
ridere non so più;
c'è qualcuna che piange
mentre gioisci tu.

NANNETTA *(scrollina)*.

Ha ciascuno il suo bel dì;
gira il mondo così!

MARCO.

Non rido più, non rido!
Oggi la casa m'ha ripreso ancor;
d'un brutto sogno
apro gli occhi a la vita,
e la vedo fiorita
da la fresca bontà. La casa è santa
e, al focolare, è cosa santa amor!

NANNETTA.

(Ha una risata sfacciatella e canta per motteggio).

Amor di luna,
ami la treccia bionda in sua corona,
o questa notte ti va più la bruna?

(Poi vedendo che Marco s'allontana e resta severo, presa dal dispetto si fa prepotente).

NANNETTA.

Amor di frodo,
me lo son fatto quasi a tuo malgrado,
e, finchè m'è piacer, io me lo godo!

(Marco non resiste a lo sguardo di lei provocante; si fa dolce, quasi umile)

MARCO.

Non guardarmi così!
Dammi il saluto
d'amica buona,
poichè tutto finì!

NANNETTA *(superba)*.

Lo scherzo è sciocco.

(subito appassionata).

Il nostro amore non può più finir:
m'è troppo omai nel core,
è troppo sangue mio...

MARCO *(accorato)*.

Risalgo la montagna,
ripiglio la mia sorte.

NANNETTA *(risoluta)*.

Ho saldo piede — ho passo accorto — ho forte core.

MARCO.

Là dove colla morte
si lotta ho da tornar.

NANNETTA *(più risoluta ancora)*.

Sui monti anch'io — vorrò i perigli — teco sfidar.

MARCO.

Nannetta, sei demonio
che metti al cor paura!

NANNETTA *(appassionata ed insinuante)*.

Non parlavi così
quando a ventura
cercavi la mia strada.

MARCO.

Le strade oggi ho lassù!

NANNETTA *(c. s)*.

È tepida la stanza
ed è segreta,
per darci un'ora
di folle gioia ancor!

MARCO
(tentando un'ultima volta di dissuaderla).

Balze, dirupi, culmini nel vento,
e veglie lunghe ed affannate fughe.....

Nannetta *(appassionata)*.

Ma questa ebbrezza fervida di baci
nei covi d'alpe rivivrai ancora.

Marco.

... là fame e gelo, là ogni tormento,
là ghiaccio solo avrò.

Nannetta *(c. s.)*.

Dove le guglie più levansi audaci
al fianco tuo sarò.

Marco.
(omai vinto e lasciandosi attirare alla casetta di lei).

Così, tu, ladra,
m'entri, di forza, in core!
Sei maga scaltra,
e vincerti non so!
Andiam, demonio!

Nannetta *(ridente e vittoriosa)*.

Amore, andiamo! — *(a due)* E sia
dolce anche la malìa
fra le mie / tue braccia ancor!

(Entrano nella casa di Nannetta, da cui escono poco dopo a tempo. La nenia intanto monotona di Anna occupa tristamente il paesaggio suggestivo).

ANNA *(dall'interno cullando il suo bambino).*

Una volta c'era
un lupo mannaro:
— O lupo, se cali,
t'ho fatto il riparo.
Il monte è di gelo,
la nebbia fa velo,
e arriccia il tuo pelo;
discendi con me! —

Una volta c'era
la volpe, nel bosco:
— O volpe, il riparo
lo so, lo conosco;
la tana è di fieno,
il letto è ripieno
di vello d'agnello;
discendo con te! —

« Una volta c'era
« il lupo mannaro:
« — O lupo, discendi,
« t'ho fatto il riparo —.
« La volpe lo inganna,
« la volpe lo azzanna,
« la volpe lo scanna,
« e ride fra sè.

« Una volta c'era
« ed anche oggi c'è.....

(Benedetto, che all'ultima strofa è rientrato in scena e si è seduto

in fondo sul gradino che monta al portico, annoiato di quel canto, s'è levato su, viene alla porta e domanda rude):

BENEDETTO.

Anna, non dorme ancor?

ANNA.

Sì, dorme.

BENEDETTO.

È bene
che siate a letto e che preghiate un poco
per quelli che son morti
nel peccato, e per quei che han da morire...

ANNA *(con stupore).*

Perchè dite voi ciò?

BENEDETTO *(duro).*

Per nulla! io rido.....

(Egli ha subìto inconsciamente l'effetto della calunnia e, rodendosi di sospetto in cuore, va sul campanile per la scommessa. Dopo una pausa entra Renzotto e picchia cauto alla vetrata di Anna. Essa apre la finestra. Marco e Nannetta escono intanto dalla casa di questa e partono pel viottolo di fianco).

RENZOTTO.

Anna, è partito Marco?

ANNA.

È partito!

RENZOTTO.

Perchè
non l'avete tenuto? Egli a quest'ora
cerca l'alpe salir con la Nannetta.

ANNA *(in preda al massimo stupore)*.

Che dite? Marco?

(Chiude la finestra ed esce rapida tutta sconvolta. Marta mette alla finestra sua un lume).

RENZOTTO.

Or non fate clamori.
La via dell'alpe è questa;
egli qui passerà.
Silenzio!.... eccolo.....; è là.

(Marco e Nannetta cercano di passare cautamente in fondo fra gli archi del porticato)

ANNA
(disperatamente correndogli incontro).

Marco! Marco!

(Marco si ferma. Renzotto è rimasto nell'ombra delle case e s'è fatto ai fianchi di Nannetta).

MARCO *(stupito).*

Sei tu,
Anna!

NANNETTA *(a Renzotto).*

Quest'era la minaccia?

RENZOTTO *(fiero).*

Questa
fu la promessa; non muto parola!

MARCO
(ad Anna che gli si è stretta al collo).

Lasciami dunque! Lasciami!

ANNA.

No, Marco,
per la pietà di me, volgiti ancora,
sentimi core a core!

MARCO *(senza guardarla).*

Io salgo il monte.

ANNA *(disperatamente ai suoi piedi).*

E allor di morte dammi grazia, ch'io
anche voglio morir, ma di te solo;...

MARCO *(sempre rude).*

Mi lascia il passo...

ANNA *(c. s.).*

... e voglio tu sii meco
infino a morte!

MARCO *(gettandola quasi a terra e svincolandosi).*

Taci!
(Poi si volge a Renzotto).
Non faremo parole
noi due, Renzotto!

RENZOTTO
(bravandolo e mettendo una mano sopra Nannetta).

Non ti temo! — Ho fatto
un giuramento!

NANNETTA *(cercando di sfuggire a Renzotto).*

Ah! qui
no, no! Lassù: ci rivedrem sull'alpe!....

(Mentre Renzotto la riafferra, piombano improvvisi rintocchi lugubri di agonia. Tutti si fermano sbigottiti e stupiti a quel suono inatteso. Renzotto, che ricorda la bravata di Benedetto, si trascina via Nannetta. Marco ed Anna si trovano di fronte smarriti, atterriti).

BENEDETTO
(dal campanile, dopo una pausa, brontola spaurito).

Questa è di trinca! Il colpo mi si svia,
e suona, anzi che a gloria, ad agonia.

ANNA *(sottovoce).*

Marco, Marco; ho paura!

MARCO *(che sente di essere in colpa).*

Non mi toccare...

ANNA *(supplichevole e con voce rotta dal pianto).*

Marco,
verrò con te, come la serva, e nulla
dirò, non chiederò da te più nulla,
ma che tuo figlio cresca teco.....

MARCO

(riavendosi e di nuovo domato dalla passione).

Lasciami
al mio destino!

ANNA *(c. s.).*

Contro il sangue tuo
tu pecchi e Dio ti sente!

MARCO

(nel colmo della sua esaltazione passionale).

Non ho più leggi in terra o in cielo: ho niente
più che il demone mio: lasciami!

ANNA *(con tutta tenerezza).*

Oh! Marco,
ed io nel cuore lagrime non ho

più! Guardami! Sei terra e ciel per me!
Sentimi! Tutto sei per me tu solo.
Pur non per me ti prego!
Ma se tu pecchi contro 'l sangue tuo,
Dio danna te per quel peccato!

MARCO

(subito, pauroso della maledizione).

No, Anna,
Anna, non maledirmi!

(Piombano ancora i rintocchi dell'agonia. Marco ed Anna tacciono; sono ansanti, disfatti; sentono da tutte le parti il mistero e la morte, e cercano di sfuggirla rifugiandosi all'ombra della chiesa; mano mano Marco trascina Anna sotto il portico superstiziosamente. Benedetto scende intanto precipitoso dal campanile, mentre, nell'ombra del portico, Marco cerca ancora di sciogliersi da Anna)

ANNA.

Marco! Resta una notte,
l'ultima notte almeno!

MARCO.

Non ripartirei più!
Renzotto veglia. Addio!

BENEDETTO

(traversando la scena per riparare a casa).

Per tutti i demoni,
qui c'è stregoneria!

(Trova l'uscio aperto, si ferma stupito; leva gli occhi; vede alla finestra di Marta un lume e sentesi preso dall'ira furente).

La Marta ha messo il lume?
I morti dunque chiamano
qualcuno in compagnia!

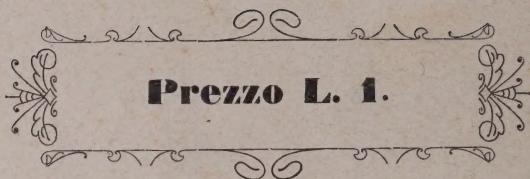
(Sta in ascolto. Marco ed Anna sono passati, per nascondersi, dietro il campanile. Benedetto ode la voce di Anna).

Marco, verrò sul monte
con te, ma ingiuria ed onte
nessuno ti farà!

(Si slancia dietro il campanile, avendo in mano una lama, e dà il colpo. Si sente l'urlo di Anna, il grido soffocato di Marco. Silenzio solenne.

Dopo qualche istante, Benedetto lentamente, con ghigno e riso da mentecatto, ritorna dal fondo, passa sotto la finestra di Marta e viene verso la ribalta con occhio smarrito, come cercando qualcuno. Poi, traversando il proscenio, si volge barcollando verso la sua casa.

Anna al fondo ha portato per qualche passo il corpo morto di Marco che depone sotto il porticato della chiesa, e si è chinata sopra di lui; ma d'improvviso, vedendo Benedetto volgersi verso la sua casa, l'assale il pensiero del bambino; levasi, corre, resta sulla soglia colle braccia distese per sbarrare il passo al mentecatto, folle essa stessa nel suo dolore, e senza voce.

Benedetto, barcollando, le passa innanzi, e balbetta senza più conoscerla).

Oh! Marta; ho visto anch'io; spegni il tuo lume.

(E passa oltre).

(Intanto i primi contadini, accorsi alle grida, s'avvicinano al cadavere di Marco con segni di terrore. E la voce misteriosa, che parla, nella tragica notte, della leggenda, ricorda con richiami angosciosi, la legge eterna che veglia e che porta dietro la colpa, e dentro la colpa stessa, la pena inesorabile).

(Velario lento).